

FORT ROBINSON

di Maurizio Bigini

Fort Robinson, Territorio del Kansas, 9 gennaio 1879

La sentinella si strinse intirizzita nel cappotto. Con il calare delle tenebre il freddo era diventato insopportabile e si sentiva il volto come una maschera di ghiaccio. Il silenzio del forte era assoluto. L'unico rumore che avvertiva era quello della neve che scricchiolava sotto i suoi stivali e non faceva che peggiorare la sua inquietudine.

Cercò di calcolare mentalmente il tempo che gli mancava al cambio della guardia, poi scacciò quel pensiero. L'esperienza gli diceva che l'attesa era nemica della sentinella, doveva muoversi per combattere il gelo e tenere gli occhi aperti. Il tempo sarebbe passato da solo.

Anche dagli alloggi degli indiani nessun rumore. Neppure colpi di tosse o il pianto dei bimbi. Dormivano tutti esausti dal digiuno di... Quanti giorni? Cinque? Si chiese quanto potessero ancora resistere.

Il capitano Wessels voleva farli tornare alla riserva in Oklahoma e toglierseli dai piedi una volta per tutte. Ma gli indiani avevano rifiutato e l'olandese era convinto che senza cibo, legna e acqua, gli Cheyenne avrebbero ceduto e se ne sarebbero tornati nelle riserve senza fiatare. Ma quelli niente. Wessels era un maledetto testardo e gli indiani erano anche peggio. In mezzo c'erano quelli come lui che si gelavano il culo nella neve. Raddoppiare la guardia, era stato ordinato ed era stato fatto fatto anche piazzare un cannone dritto davanti alla baracca. Per gente disarmata e mezzo morta di fame. Se anche fossero usciti dal Forte dove diavolo potevano andare?

La sentinella allungò ancora il passo cercando di muovere le gambe intorpidite dal freddo. Ogni volta che passava davanti alla palizzata o alle baracche aguzzava lo sguardo per scrutare nelle ombre che si allungavano nella neve. Quella settimana, nella guarnigione, il turno di guardia era di gran lunga il lavoro meno desiderato e il freddo non c'entrava. Una paio di giorni prima uno degli uomini di guardia aveva sparato nel cuore della notte svegliando tutto il forte. Aveva visto un indiano che si muoveva per il forte, vicino al corpo di guardia. Ma nessuno degli Cheyenne era uscito dalla baracca quella notte ed in poco tempo tra gli indiani prima e nel resto della guarnigione si era diffusa la voce del fantasma. Gli Cheyenne erano sicuri: quello era lo spettro di Cavallo Pazzo che pochi mesi prima si era buscato una baionettata davanti al corpo di guardia ed era morto nello studio del Doc.

Nonostante la sentinella fosse convinta che quell'imbecille del suo camerata fosse stato sbronzo o avesse sognato dormendo in piedi, adesso, nel buio e nel gelo della notte, sobbalzava al minimo rumore, gli occhi sbarrati e brucianti per la tensione. Quanto tempo mancava al cambio?

Coltello Spuntato era pronto. Immobile davanti alla porta della baracca aspettava il momento.

Nella baracca persino i pianti dei bambini per il gelo e per la fame erano cessati, come se avessero intuito ciò che i loro padri e le loro madri si apprestavano a fare. Non potevano aspettare ancora. Presto il digiuno li avrebbe indeboliti troppo per la lotta e vecchi e bambini non avrebbero resistito ancora a lungo.

Sapeva di avere preso la decisione giusta, condivisa da tutta la sua gente. Sarebbero morti combattendo come devono morire gli Uomini, quando non c'è altra via per continuare a vivere un maniera onorevole.

Il nuovo capo del forte non aveva voluto ascoltare le loro ragioni. Dalla città del Grande Padre Bianco era stato deciso che gli Cheyenne avrebbero dovuto tornare alla riserva dove l'aria e l'acqua erano così cattive da far ammalare, il cibo promesso dagli uomini bianchi poco e cattivo e la selvaggina insufficiente per la caccia.

Ancora una volta Coltello Spuntato si era sentito così distante da capire quella gente. Il filo parlante aveva detto che loro dovevano partire e Wassels aveva ubbidito. Ma chi erano gli uomini che comandavano senza mai essere stati lì, vedere la sua gente e la terra dove veniva mandata?

Lui e Piccolo Lupo avevano lasciato la riserva e avevano viaggiato a lungo, inseguiti dalle giacche blu, e combattendo fino a quando combattere aveva potuto avere un senso. Poi, raggiunto il fiume Platte, i due capi si erano divisi. La gente di Dull Knife era esausta ed affamata e non voleva esporla al terribile freddo dell'inverno. Così, mentre Piccolo Lupo proseguiva verso nord, lui aveva guidato la sua gente verso la riserva di Nuvola Rossa per arrendersi e chiedere di rimanere lì, prigionieri, ma nella loro terra.

Ma gli amici Sioux non erano più lì. Poco tempo prima erano stati spostati in un'altra riserva. Gli Cheyenne erano stati accolti nel forte e per un po' di tempo la vita era stata quasi accettabile, seppur nel forte la loro libertà fosse limitata e lo spazio nella baracca molto angusto.

Mentre aspettavano che l'inverno finisse era stato detto loro che dovevano tornare indietro. Da giorni erano imprigionati in quel posto, tormentati da fame, sete e freddo: morire lì dentro o tornare indietro nella terra cattiva attraverso le tormentate di neve.

A quel punto combattere aveva di nuovo un senso.

Dai nascondigli della baracca avevano recuperato le poche armi sfuggite alle perquisizioni. Erano state rimontate con le parti che le donne avevano nascosto tra le loro vesti. Poche armi da fuoco, poche munizioni. Ma dovevano bastare.

Anche Sitting Man era pronto. Sarebbe uscito con la sua gente e avrebbe trovato la morte come uno Cheyenne. In cuor suo ringraziava il Grande Spirito per quell'opportunità. Non sarebbe morto del male che fa tremare, mangiato vivo dagli insetti nella terra a sud dove erano stati mandati.

Erano riusciti a fuggire sotto il naso dei soldati senza che dover sparare un colpo e quando erano stati attaccati si erano battuti, pochi e male armati contro tutti quei nemici. E li avevano sempre respinti. Nel secondo scontro una pallottola lo aveva colpito ad una gamba. Aveva avuto la coscia trapassata e l'osso fuoriuscito, ma aveva continuato con la sua gente per la lunga strada verso la loro terra. Il medico

del forte lo aveva curato, la gamba stava guarendo ma non avrebbe potuto correre e combattere come gli altri guerrieri.

Per Sitting Man, questo non aveva importanza. Se fosse stato ucciso sarebbe morto da Cheyenne, non era un'occasione che si presentava spesso in tempi come quelli.

La sentinella sentì il rumore di vetri rotti e un attimo dopo gli spari. Girò di corsa intorno all'angolo dell'edificio e li vide. Due indiani erano chini sul suo camerata a terra e gli stavano togliendo la cartucciera. Un altro sparava sulle altre guardie che accorrevano.

Per qualche istante la sentinella rimase lì immobile, a fissare sbalordita quella scena. Quello che lo colpì di più fu quella fila di ombre. Alla luce fioca della lanterna si muovevano veloci e silenziose, informi nel fagotto delle coperte che li avvolgeva. Uscivano dalle finestre ad uno ad uno e cominciano a correre nella neve, leggere e confuse nell'ombra, tanto che pensò di aver di fronte i fantasmi di cui aveva parlato il suo camerata.

Rimase fermo con la bocca spalancata a guardare quello spettacolo come se il tempo fosse bloccato. Poi arrivarono dietro di lui, "Sparate maledizione, maledizione, fermate quei figli di puttana".

Alzò il fucile e sparò senza neanche prendere la mira.

Sitting Man aspettò il suo turno. Sarebbe uscito per ultimo per non rallentare gli altri. Dietro di lui due guerrieri avrebbero chiuso la fila per aiutare tutti gli altri. Alcuni degli ultimi Dog Soldier rimasti, i migliori combattenti del suo popolo, avevano sfondato le finestre ed abbattuto le sentinelle per impadronirsi delle loro armi. Il loro compito era quello di combattere per permettere alla loro gente di lasciare il forte, e l'avrebbero fatto fino in fondo: ai membri di quella società guerriera non era permesso indietreggiare né arrendersi mai

Mentre le sentinelle venivano abbattute, Dull Knife si mise alla testa della sua gente. Lui ed altri guerrieri anziani senza armi dovevano proteggere la fuga del gruppo delle donne mentre gli uomini più forti correvano con i bambini piccoli in spalla. Per ultimi c'erano i guerrieri con le poche armi ancora disponibili.

Al rumore degli spari i soldati cominciarono ad uscire di corsa dai loro alloggi urlando e sparando su tutto quello che si muoveva. Alla luce della lanterna che illuminava l'ingresso della camerata, apparivano grotteschi, i volti deformati dalla paura e dal sonno, addosso solo gli indumenti bianchi con cui dormivano, gli stivali e nient'altro. I Dog Soldier, si erano acquattati dietro un cumulo di neve e sparavano e urlavano furiosamente per attirare l'attenzione ed il fuoco dei soldati e dare tempo alla loro gente di fuggire.

Anche Sitting Man saltò dalla finestra ma quando ricadde sulla neve la sua gamba si spezzò di nuovo. Con un urlo di dolore ma non di sorpresa si lasciò scivolare nel freddo della neve. I due guerrieri dietro di lui cercarono di tirarlo su e portarlo con loro. "Andate", urlò, "Andate e uscite da qui."

Mentre la sparatoria infuriava intorno a lui, Sitting Man intonò il suo canto di morte.

Dull Knife correva con la sua gente. La luce gelida della luna illuminava impietosa le sagome degli Cheyenne che risaltavano sul bianco della neve. Il vecchio guerriero cercò di ignorare gli spari e le urla della battaglia, combattendo l'istinto di tornare indietro e battersi fino alla morte con i suoi guerrieri.

Nel Forte i cinque Dog Soldier spararono fino all'ultima cartuccia sostenendo il fuoco rabbioso dei soldati fino a quando solo Tangle Hair respirava ancora a malapena tra i cadaveri dei compagni. Ma la loro gente era fuori.

Sitting Man stava ancora cantando le sue gesta, quando un soldato lo vide e gli si avvicinò con il fucile spianato. Lo Cheyenne non si mosse e continuò a cantare, immobile, lo sguardo nel vuoto, la gamba rotta distesa insensibile nella neve. Il soldato gli puntò il fucile alla testa e tirò il grilletto. La canzone di Sitting Man si sparse rossa nella neve.

Quando arrivarono i soldati a cavallo, per gli Cheyenne non c'era altra via di fuga che le rupi di fronte a loro: si arrampicarono sprofondando nella neve, cercando di raggiungere le rocce più vicine o il bosco per trovare rifugio. Donne, uomini e bambini si dispersero in mille rivoli come i torrenti quando sgelano a primavera. Chi aveva armi le usò contro i soldati e qualcuno anche su sé stesso, piuttosto che farsi riprendere.

Alcuni di quei guerrieri, ridotti alle ombre di coloro che avevano sconfitto Capelli Lunghi e respinto le giacche blu per 1500 miglia, si lanciarono con nient'altro che i loro coltelli contro i fucili spianati dei bianchi. Il loro slancio rimase impresso per un attimo nella notte dalle fiammate dei fucili che li abatterono. I soldati continuarono a sparare su tutto quello che si muoveva, le forme erano indistinguibili e molte donne erano risolte a morire battendosi quanto i loro uomini.

Alcuni rimasero a terra feriti, altri crollarono esausti nella neve e furono presi prigionieri. Ma Dull Knife e coloro che avevano ancora un briciolo di forze si arrampicarono sulla collina, sotto il fuoco dei fucili, abbandonando i loro stessi familiari feriti pur di continuare la fuga, perché qualcuno di loro doveva sopravvivere libero.

Nel forte, intanto, era tutto finito. Gli spari isolati che echeggiavano da sotto le rupi disturbavano uno strano, irreale silenzio, mentre la sentinella aiutava a trasportare gli indiani feriti in infermeria.

La lunga fila di ombre in fuga nella neve che aveva visto, i fantasmi del popolo Cheyenne, giacevano come bisonti abbattuti nella neve.